

Un argentiere tedesco a Trapani: Wolfgang Huber, Hüber o Hueber?

Marion Weerning

Nel Settecento un argentiere tedesco arriva a Trapani: crea delle belle opere, si fa un nome, porta idee nuove, si sposa e ha due figli. Ma come si chiama: Wolfgang Huber, Hüber o Hueber?¹ Questo contributo cerca di chiarire non solo perché è legittimo avere dubbi su quale dei tre sia il suo «vero» cognome, ma anche su come esso si pronuncia.

Huber

La variante più antica è «Huber» (senza trema, cioè senza due punti sulla vocale, e senza <e>) che è attestata dal 1273.² Il significato di questo nome è:

qualcuno a cui appartiene una *Hube* o *Hufe*, una vecchia unità di misura, quindi qualcuno che possiede un piccolo appezzamento di terreno.³

È un cognome molto diffuso: è al 34° posto nella lista dei cognomi più comuni in Germania.⁴ In Baviera, area di origine del nostro artista,⁵ ricorre ancora più spesso (Fig. 1a); in Austria è addirittura il 2° cognome più popolare.

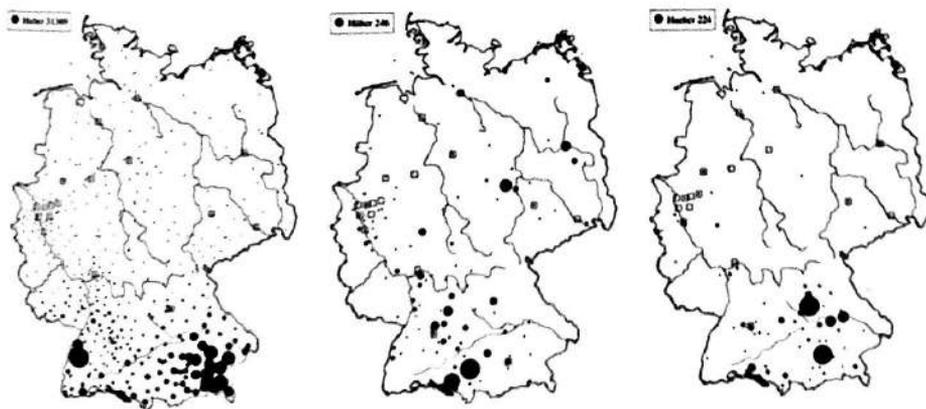


Fig. 1: Distribuzione in Germania dei cognomi (a) «Huber», (b) «Hüber» e (c) «Hueber»⁶

La pronuncia di «Huber» è [hubɐ], il che implica che le persone di madrelingua italiana devono prestare attenzione a due aspetti:

- a pronunciare la H iniziale (in quanto le regole ortoepiche del tedesco prevedono che vada pronunciata sempre in parole o sillabe che iniziano in <h>);⁷
- a pronunciare la <er> finale [ɐ] ovvero praticamente [a] (come previsto sempre dalle regole ortoepiche del tedesco).⁸

Hüber

Il cognome «Hüber», una variante di «Huber», è molto meno diffuso (Fig. 1b). La sua pronuncia crea non poche difficoltà agli italofoeni. Mentre «Hüber» (senza trema) si pronuncia con una «normale» U lunga che gli italofoeni conoscono dalla loro madrelingua (p. es. quella di *uso*, indicata dall'Alfabeto Fonetico Internazionale con [u]), «Hüber» (con trema) si pronuncia con una vocale che l'Alfabeto Fonetico Internazionale indica con [y] e che non esiste in italiano.⁹ Qualcuno conoscerà questa vocale dal francese (si trova per esempio in *rue* 'strada') o da qualche dialetto dell'Italia settentrionale.

In tedesco è normale che una <u> diventi <ü>, una <o> diventi <ö> e una <a> diventi <ä> ovvero che cambi la vocale della radice di una parola per motivi morfologici, per esempio per formare il comparativo (*kalt* 'freddo' → *kälter* 'più freddo'), il diminutivo (*Brot* 'pane' → *Brötchen* 'panino') o il plurale (*Hut* 'cappello' → *Hüte* 'cappelli'). Nella lingua italiana questo fenomeno, che si chiama metaforia (in tedesco *Umlaut*), si manifesta di rado; lo troviamo per esempio in qualche dialetto romagnolo dove il plurale di *gatt* 'gatto' è *ghett* 'gatti'. Questo implica che non ci dobbiamo meravigliare che esista un «Hüber» accanto a un «Huber», mantenendo lo stesso significato.

Hueber

Anche il cognome «Hueber» è molto meno comune rispetto a «Hüber» (Fig. 1c). Ma perché esiste anche questa terza variante con <ue>?

Prima dell'introduzione del trema, si indicava l'*Umlaut* tramite una <e> che seguiva la vocale di base oppure più spesso si metteva, più piccola rispetto alla vocale di base, sopra di essa (Fig. 2a). Con l'introduzione nel Cinquecento di nuove forme di scrittura manuale tedesca come il *Kurrent* accanto alla scrittura latina, questa piccola <e> assomigliava a due



Fig. 2. Come nasce il trema per indicare l'*Umlaut*:

(a) nella scrittura latina con la <e> dopo o sopra la vocale di base (qui <a>);

(b) nella scrittura tedesca *Kurrent* con la <e> dopo o sopra la vocale di base;

(c) con due piccole linee al posto della <e> sopra la vocale di base;

(d) con due punti (trema) al posto delle due piccole linee sopra la vocale di base.

piccole linee (Fig. 2b) e veniva man mano sostituita prima da due piccole linee (Fig. 2c) e in seguito da due punti (Fig. 2d). Alcuni nomi propri hanno mantenuto questa <e> (come la località di *Aerzen*, il poeta *Goethe* e anche il cognome *Hueber*). In passato come a tutt'oggi è considerato una soluzione valida scrivere <ae>, <oe> e <ue> al posto di <ä>, <ö> e <ü>.

Questo implica che la pronuncia di <ue> sia la stessa di quella di <ü>, quindi «Hueber» e «Hüber» si pronunciano nel tedesco standard entrambi [hybɐ].

Spesso la Baviera, terra natale del nostro argentiere, si contraddistingue però dal resto della Germania. Nel dialetto bavarese «Hueber» si pronuncia all'incirca [huabɐ], che diventa in una versione «addomesticata» [hubɐ].¹⁰ In altre parole:

- Tedesco standard: «Huber» [hubɐ] vs. «Hüber» e «Hueber» [hybɐ]
- Variante bavarese: «Huber» e «Hueber» [hubɐ] vs. «Hüber» [hybɐ]

In conclusione, si può affermare che non è possibile avere assoluta certezza che il nostro argentiere tedesco si chiamava «Huber», «Hüber» o «Hueber», anche perché bisogna tenere conto di un altro aspetto: sicuramente non mancavano gli errori di trascrizione dei cognomi al momento della stesura di documenti ecclesiastici o civili.¹¹ Inoltre non è neanche possibile sapere con certezza come lui stesso pronunciasse il suo cognome.

Wolfgang

«Wolfgang» è un nome tedesco molto diffuso, che già fra il 15° e 17° secolo risulta uno dei nomi di battesimo maschili più scelti nella Germania del Sud e in Austria.¹² L'onomastico è il 31 ottobre.

Il nome è composto da due morfemi lessicali: WOLF 'lupo' + GANG che deriva da *gehen* 'andare, camminare'; quindi è un nome che richiama qualcuno che si muove come un lupo o verso un lupo.

Se a un madrelingua italiano il cognome del nostro artista risulta difficile da pronunciare, il suo nome di battesimo gli appare ancora più ostico. Esso, infatti, è composto da due sillabe: <Wolf> + <gang>. L'ultima finisce in <ng> che (così è previsto dalle regole ortoepiche del tedesco) si pronuncia con una N nasale [ŋ] come la N nell'italiano *banca*. Bisogna però prestare attenzione al fatto che la <g> non si pronuncia. Le cose si complicano con la prima sillaba che finisce in <lf> ovvero in due consonanti: le regole della fonotassi dell'italiano prevedono che ciò non debba mai succedere. Di conseguenza l'italofono «italianizza» la sillaba. Così come <film> diventa [fil.mə], <Wolf> diventa [vɔl.fə]: l'italofono tende ad aggiungere una vocale affinché possa dividere in due ciò che originariamente era una sillaba. Pronunciare queste due sillabe risulta più consona alle sue abitudini articolatorie con le quali è cresciuto praticando la sua lingua madre.

Eventualmente ha a disposizione anche un'altra strategia per «italianizzare» una parola tedesca in cui sono presenti più consonanti consecutive: l'italofono omette qualche consonante – per esempio la prima <g> – affinché possa nuovamente spostare il confine fra le sillabe

secondo le sue abitudini articolatorie. Così <Wolfgang> diventa [vɔl.fɑŋ]. E se adesso volesse aggiungere una O a fine parola, avremmo la variante completamente italianizzata del nome: *Volfango*.

Wolfgang Hu(e)ber / Hüber – un argentiere tedesco a Trapani

Non solo «Huber», insieme alle sue varianti, era uno dei cognomi più diffusi nell'area alpina e prealpina germanofona, ma anche «Wolfgang» era uno dei nomi di battesimo maschili più scelti in quell'area. Di conseguenza gli archivi ecclesiastici e civili sono pieni di «Wolfgang Huber», «Wolfgang Hüber» e «Wolfgang Hueber».

Ovviamente non è stato facile comprendere che la sigla «WH», che rappresentava la firma dell'artista di quei preziosi lavori di argenteria che si sono ritrovati nelle chiese trapanesi e ericine, riportava ad un artista con quel nome e così risalire alle sue origini nonché alla sua famiglia. Infine, è stato naturalmente altrettanto impegnativo trovare, infine, anche il maestro e la sua bottega in Baviera dove il nostro Wolfgang ha appreso il suo mestiere. Da questo si è potuto tratteggiare meglio il contesto in cui egli ha maturato la sua arte prima di approdare a Trapani. Si è trattato di ore e ore di studio silenzioso negli archivi, alimentate e spronate dall'intuito di mons. Pietro Messina, del prof. Maurizio Vitella e della prof.ssa Lina Novara (intuito che non si somma, ma si moltiplica).

Così dietro le due lettere «WH» è potuta emergere anche la storia di un uomo. Sicuramente il nostro Wolfgang era una persona curiosa e brillante, cresciuta in Baviera in un contesto artistico influenzato dallo stile rococò. Come tanti artigiani del tempo ha lasciato la sua città natale per espandere i suoi orizzonti. In Germania a partire dal tardo medioevo era la norma che al di fuori della propria città se voleva diventare *Meister* 'maestro'. Erano i cosiddetti *Wanderjahre* 'anni di tirocinio itinerante', diventati famosi grazie anche ai *Lieder* della *Winterreise* di Schubert. Il nostro artigiano è andato verso il Sud, era attratto dall'Italia che ai tempi era in stretti rapporti con la Germania non solo nel campo dell'arte. È probabile che sia passato dall'Austria, forse attraversando il Brennero, come non è da escludere che sia passato per Trento. Sappiamo che ha fatto sosta a Napoli, altro centro importante all'epoca per gli argentieri, prima di arrivare a Trapani.

A Trapani evidentemente si è trovato bene. Lavorava ed acquisiva amicizie, si faceva, quindi, stimare nell'ambito lavorativo e sicuramente anche in quello privato. Altrimenti non avrebbe trovato chi avesse garantito per lui, pur sempre straniero in Sicilia, quando voleva «accasarsi», come dicono gli atti ritrovati. Successivamente ha deciso di sposarsi, quindi di rimanere. Sono nati due figli, ha perso la prima moglie, si è risposato, ma purtroppo prima della cresima del secondo figlio è morto lui stesso. Una vita, la sua, sicuramente movimentata. Non sappiamo molto di più (almeno in questo momento).¹³ Possiamo solo immaginarlo passeggiare fra i vicoli, con le loro botteghe e con i loro artigiani, giocare con i suoi figli sulla spiaggia, godersi i tramonti sulla Colombaia, incantarsi davanti al panorama mozzafiato che gli regalava Erice quando decideva di salirvi. Chissà come i trapanesi lo chiamavano:

sicuramente anche allora avevano problemi col suo nome. E chissà com'era l'italiano che Wolfgang parlava, chissà se parlava in trapanese che di sicuro capiva. Il suo cognome non si è diffuso a Trapani perché suo figlio Mattia (che si chiamava come il nonno paterno) ha avuto solo figlie femmine e suo figlio Alberto è rimasto celibe. Le ricerche su «WH» non solo hanno riportato alla luce un grande artista caduto nel dimenticatoio, ma possono riempire di gioia chiunque abbia a cuore Trapani ed Erice nel rendersi conto che già nel Settecento ci sono stati tedeschi innamorati di queste due località al centro del Mediterraneo, sempre connesse tra loro, dove sono stati accolti e inclusi nel tessuto sociale cittadino con generosità e stima.